

Assaltato furgone «Sicurpol» sull'A1 a Barberino di Mugello. Banditi mascherati fermano il blindato: ferito l'autista

I malviventi portano via 120 barre del prezioso metallo. La polizia li insegue ma trova solo un'auto bruciata



Il furgone rapinato

Falsi finanzieri rapinano 4 miliardi in lingotti d'oro

Rapinati 250 chili d'oro per un valore di circa 4 miliardi. Il colpo è stato messo a segno, all'alba di ieri, da falsi finanzieri sull'Autostrada del Sole tra Barberino di Mugello e l'area di servizio di Aglio. I malviventi hanno assaltato un furgone della «Sicurpol» di Arezzo che portava il prezioso carico a Vicenza. Ferita una guardia giurata. L'auto dei banditi è stata ritrovata, incendiata, a Carpi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

BARBERINO DI MUGELLO. (P) Li hanno seguiti a lungo, sull'Autostrada del Sole. Poi, all'alba di ieri, tra Barberino di Mugello e l'area di servizio di Aglio, i malviventi hanno assaltato un furgone della «Sicurpol» di Arezzo che portava il prezioso carico a Vicenza. Ferita una guardia giurata. L'auto dei banditi è stata ritrovata, incendiata, a Carpi.

stratta dal fuoco, in aperta campagna tra Carpi e Modena: a bordo c'è ancora un lingotto d'oro del peso di dieci chili. Dell'altra, la Saab, con gli altri 238 chili d'oro, nessuna traccia. La polizia aveva messo un autotreno di traverso, sull'autostrada, per fermarli. Quelli della Saab, quando l'hanno vista in lontananza, hanno fatto inversione di marcia e sono fuggiti saltando sulla corsia opposta.

Una prima ricostruzione è stata fatta attraverso le dichiarazioni, rilasciate ai funzionari della squadra mobile fiorentina, dai due uomini rapinati. Giovanni Cocci, 26 anni, di Cortona, autista, che ha riportato una ferita giudicata guaribile in ventuno giorni e Alessandro Albani, 24 anni, di Sinalunga, dipendente della ditta «Sicurpol» di Arezzo, incaricata del trasporto dell'oro a una azienda di Vicenza, sono stati interrogati a lungo. Erano partiti da Arezzo poco prima delle 5. Le guardie a bordo del furgone durante il tragitto avevano chiamato via radio la propria ditta per segnalare la presenza di due auto, una Bmw targata Ancona e una Saab con targa di Siena. Alle 5,45 dopo aver superato Barberino di Mugello, in prossimità dell'area di servizio di Aglio, venivano affiancati da una Bmw con il lampeggiatore azzurro,

come quello della polizia. Il furgone si fermava e dall'auto scendeva un uomo in divisa di finanziere. Chiedeva i documenti all'autista del furgone. Cocci li mostrava attraverso lo spioncino. Il falso finanziere infilava la pistola nel bochetto della blindato e poi un fucile a canne mozzie impugnato da un altro bandito. «Io l'ho afferrato - dirà Cocci dopo le cure che gli sono state prestate al Cto di Firenze - ed è partito il colpo». Poi il tutto si è fatto confuso.

Probabilmente altri due uomini armati di pistola sono apparsi sulla scena. Ma, dirà ancora Cocci: «Io ho visto una sola auto con due uomini a bordo». Dai gesti, dalle minacce dei banditi, gli uomini della scorta si sono resi conto che non sarebbero usciti vivi se non si fossero arresi. I lingotti d'oro e la valigetta, dei quali i banditi erano a conoscenza, visto che l'hanno richiesta esplicitamente, venivano caricati sulla Saab. Poi una agomata e le due auto partivano a tutta velocità in direzione nord. Scattava l'allarme. La Bmw, probabilmente usata come «volca», veniva intercettata da una volante. Stuggiva, temporaneamente, all'inseguimento sfondando la barriera del casello autostradale e veniva poi trovata, incendiata, nei pressi di Ganaceto, un paesino tra Carpi e Modena.

Grandi affari per tutti col «metallo» non fatturato

DAL CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

ve chiamare almeno ogni mezz'ora la centrale operativa. Se questo non accade gli uffici tentano di mettersi in contatto con l'unità mobile. In caso di mancato collegamento scatta l'allarme a polizia e carabinieri. Alcune ditte di trasporto di preziosi dispongono di ponti radio che coprono tutto il territorio servito dai propri mezzi. In modo particolare il tratto Milano-Arezzo.

Le manifestazioni di insoddisfazione sono andate accrescendo fino ad apparire smania di protagonismo, investendo pezzi importanti dello Stato e delle sue istituzioni. La politica spettacolo ha preso il sopravvento sulla misura e il senso di responsabilità: è la gonfiatura della propria immagine. I dissenzi, li distinguo non sono graditi.

Strage di Peteano Condannati i tre depistatori

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Tre condanne, ma tre condanne a metà, per gli uomini dei carabinieri accusati di aver depistato l'inchiesta sulla strage di Peteano. Tre anni e dieci mesi per il generale Dino Mingarelli ed il colonnello Antonino Chirico, tre anni e un mese per il maresciallo Giuseppe Napoli. Sono state concesse le attenuanti generiche. La pena è comunque interamente condonata. La sentenza emessa ieri pomeriggio dalla corte d'assise d'appello di Venezia è stata letta dal presidente Michele Curto dopo una camera di consiglio relativamente breve, circa 8 ore. Mingarelli, Chirico e Napoli sono stati riconosciuti colpevoli di falso e soppressione di atti. Sono stati invece assolti dall'accusa di calunnia nei confronti dei sei goriziani, perché sotto processo per la strage sulla base di prove inesistenti. Per i giudici, «il fatto non costituisce reato». In base alle stesse accuse gli uomini dell'Arma erano stati condannati in primo grado ad oltre 10 anni. In appello era arrivata l'assoluzione piena, annullata però dalla Cassazione che aveva ordinato il nuovo processo. L'assoluzione degli imputati era presentata alla lettura della sentenza, giudicata «equilibrata» dal sostituto pg. Remo Smitti. Hanno annunciato ricorso in Cassazione, invece, sia i difensori che le parti civili.

Tutti testi a difesa; il primo sarà l'on. Salvo Lima. Ennesimo memoriale di don Vito Palermo, al processo contro Ciancimino una sfilata di ex sindaci democristiani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Con il consenso del Pm Guido lo Forte e dell'avv. Pietro Milio della parte civile, ieri mattina, la corte della Vª sezione del tribunale di Palermo, dopo una breve camera di consiglio, ha accolto la richiesta dei difensori di Vito Ciancimino di chiamare a deporre una mezza dozzina di ex sindaci dc. Il più noto è Salvo Lima. Ciancimino ha poi letto una dichiarazione: si considera vittima di un giudizio sommario.

palpabili, anzi impalpabilissimi. Ciancimino, invece, vuole che Lima venga a deporre al proprio processo in cui è chiamato a rispondere dell'appartenenza a Cosa Nostra. Spera che Lima gli dia una mano nella sua autodifesa? O gli etemi alleati col trascorrere del tempo sono diventati duellanti? Ad un giornalista che durante una pausa dell'udienza gli chiedeva come fosse tecnicamente possibile l'audizione di un parlamentare europeo Ciancimino, riferendosi a Lima, ha replicato beffardo: «Perché ha perduto i diritti civili? Se li ha perduti non potrà venire a deporre...». Battuta, questa, che sembra annunciare per il 6 giugno scintille e colpi di sciabola: non ci sarà infatti solo Lima.

La corte ha disposto anche l'audizione di Bevilacqua, Marchello, Martellucci, Scoma, tutti ex sindaci dc di Palermo che Ciancimino, a vario titolo, ha chiamato nella speranza di convincere la corte della sua estraneità. «Burattinaio? Io solo?», «Burattinaio?

André quando ero in carcere». Negli ultimi tempi Ciancimino ha insistito spesso su questo fatto, quasi a volersi scollare di dosso responsabilità troppo grandi per un uomo solo. Vuole allargare fin dove può il cerchio delle responsabilità, vuole trovarsi in buona compagnia, sapendo che i sindaci dc, prima e dopo di lui, sono stati in qualche misura interni a quel sistema di potere del quale oggi lui viene definito l'unico grande dominus.

Ma se da un lato si prepara a tempi lunghi, «don» Vito, accusato dai pentiti di essere il referente politico organico del clan mafioso dei corleonesi, non rinuncia a giocare qualche carta (niente di nuovo) contro il sistema della giustizia italiana. È il suo ennesimo memoriale. Si legge che Ciancimino non viene considerato un «presunto innocente bensì un colpevole certo, come nella dittatura staliniana o nelle società tribali». Che la commissione antimafia lo ha «preziosato» senza nemmeno averlo ascoltato. (Dimentica di dire che quando l'Antima-

LETTERE

Protagonismo, malattia infantile del presidenzialismo

Caro direttore, più di una volta il Capo dello Stato ha voluto ribadire di essere il Presidente di tutti gli italiani; pure il suo comportamento troppe volte ha contraddetto questa affermazione di principio.

L'ha contraddetta ogni qual volta giornalisti, uomini politici, intellettuali, magistrati, hanno ritenuto di esercitare un loro diritto intervenendo su fatti delicati e rilevanti che attengono al dibattito politico, sociale, culturale, istituzionale del nostro Paese: ogni voce contraria è stata considerata nei migliori dei casi un atto inguardo; in altri casi si è arrivati a chiedere provvedimenti disciplinari, o si è gridato al complotto contro il Capo dello Stato.

Le manifestazioni di insoddisfazione sono andate accrescendo fino ad apparire smania di protagonismo, investendo pezzi importanti dello Stato e delle sue istituzioni. La politica spettacolo ha preso il sopravvento sulla misura e il senso di responsabilità: è la gonfiatura della propria immagine. I dissenzi, li distinguo non sono graditi.

Quanto vi sia di protagonismo in tutto ciò e quanto, invece, appartenga a un progetto di riformulazione della nostra democrazia in senso restrittivo, è difficile dire. Certo è che se il propositione, da più parti ventilato, è quello di un presidenzialismo forte, a me pare che queste premesse finora siano disastrose.

Renato Tronconi, Milano

Con le preferenze multiple il voto non è più segreto

Caro direttore, siccome i socialisti stanno facendo correre la voce che il prossimo referendum (indetto per ridurre a una sola le preferenze di cui si possono dare voti) sarà solo una perdita di tempo, voglio rammentare che mi è successo qualche anno fa in occasione di uno scrutinio elettorale.

Per una ragione che non ricordo, quel lunedì ero libero dal lavoro e ne ho approfittato per levarmi la curiosità di vedere come funziona uno scrutinio. Infatti la legge dà diritto agli elettori di assistervi, ciascuno nel seggio dove ha votato.

Bisogna sapere che il giorno prima mia moglie non solo mi aveva detto che avrebbe votato, anche lei come me, per il Pci, ma mi aveva anche preannunciato le preferenze che di testa sua aveva prescelto.

Dunque il pomeriggio del lunedì vado là, e sento il presidente del seggio che annuncia, scheda per scheda, il voto espresso e le preferenze. A un certo punto, dopo un voto al Pci, sento elencare proprio le preferenze scelte da mia moglie. Passano tutte le altre schede, e quelle non si ripetono più.

Dunque io ho avuto la certezza che mia moglie mi aveva detto la verità. E questo poteva essere una bella cosa. Ma contemporaneamente ho avuto l'intuizione di una cosa ben più grave: che cioè con questo sistema delle preferenze multiple il voto non è più segreto.

Citterich sul servizio bloccato da Vespa

Caro direttore, una precisazione sulla lettera di Bruno Vespa a La Repubblica e all'Unità domenica 5 maggio. Il direttore del Tg1 afferma che lo sarei stato testimone del fatto che egli ha «bilocato» la mia intervista all'on. Mario Segni «prima di averla vista». Preciso che non sono stato testimone di quel fatto. Prendendo atto del provvedimento del direttore del Tg1 di non trasmettere il mio servizio, ho scritto che speravo che quella decisione fosse stata presa «dopo attento esame e tenendo conto del carattere della Rai che è servizio pubblico». È il direttore del Tg1 che ora afferma di aver bloccato il servizio senza averlo visto.

Vittorio Citterich, Roma